

Argenti vivi

Tradizione e attualità dell'argenteria in Sicilia



BSI 1873

The Science of Private Banking

BSI SA

Argenti vivi

Tradizione e attualità dell'argenteria in Sicilia

L'antologia di oreficeria e argenteria di Sicilia dal titolo *Argenti vivi* conferma l'impegno culturale di Banca BSI, da sempre particolarmente impegnata nel proporre collezioni non solo di grande valore intrinseco, ma di straordinario interesse dal punto di vista della vivacità e dell'attualità culturale.

Questa nuova proposta si propone anche come stimolo all'indagine e all'approfondimento di opere che paiono scaturire dal puro istinto creativo e da mani sapienti, ove non esiste confine tra arte e artigianato. Non solo, si tratta di lavori d'abilità e di magia il cui valore non è determinato dai soli meriti formali, ma in larga parte da misticismo e religiosità.

Lo spirito della mostra non è quello di essere esaustivo, ma, attraverso splendidi esempi dell'antica tradizione e fini realizzazioni contemporanee, vuole mostrare alcuni scorci significativi di quest'arte sca-

turita dal felice contatto tra la classe civile e religiosa dominante, ad opera di progettisti e scultori di grande sensibilità e di artigiani con elevate capacità e conoscenze accumulate in anni di duro tirocinio di bottega. La produzione continua fino ai nostri giorni con un alto livello qualitativo, sostenuta da un buon numero di aziende, ma soprattutto grazie ai laboratori che consentono a lavorazioni come la battitura a martello, lo sbalzo, il cesello e altre tecniche di continuare a vivere a Palermo grazie ad artigiani di grande esperienza, spesso appartenenti a famiglie dedite per tradizione a questo mestiere d'arte.

La selezione parte da alcuni esemplari che si ricollegano ad un'altra grande tradizione siciliana, la lavorazione dei coralli inseriti in quei piccoli capolavori di scenotecnica domestica che sono i presepi del meridione d'Italia. La raccolta di argenti antichi evidenzia le radici su cui si fonda la produzione attuale, mettendo anche in evidenza il sistema di punzonatura che da secoli garantisce la qualità dei prodotti e ne permette datazione e attribuzione.

Tra gli espositori è da segnalare la presenza del Centro Monte Grifone, dell'Associazione Arces, per l'innovazione delle arti e dei mestieri il cui obiettivo è di contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali della Sicilia attraverso la formazione di studenti, tecnici, artigiani e giovani alle prime esperienze di lavoro, offrendo loro la possibilità di completare il proprio sviluppo umano, culturale e professionale.

Molto spesso la conoscenza delle vicende che riguardano la Sicilia oscilla tra la morbosa attrazione per la platealità e gli stereotipi e la misconoscenza quasi assoluta di fenomeni che per dimensioni e spessore storico meriterebbero una maggiore notorietà. Uno di questi è sicuramente quello che riguarda la storia dell'oreficeria e dell'argenteria in Sicilia. Il percorso di queste arti all'interno della storia siciliana ha avuto grandi momenti, testimoniati dalle numerose opere giunte fino a noi e sparse in tutto il mondo in raccolte pubbliche e private. Perlomeno fin dai tempi in cui Federico II stabilì a Palermo la sua corte, ci è possibile leggere un'autonoma elaborazione di temi e la stabilizzazione di una scuola locale. La storia dell'oreficeria e dell'argenteria siciliana è fatta per secoli dal felice contatto tra la classe civile e religiosa dominante, figure di progettisti e scultori di grande sensibilità, artigiani con elevate capacità e conoscenze accumulate in anni di duro tirocinio di bottega. Ad un certo punto della storia, questo meccanismo virtuoso si è inceppato, non solo in Sicilia per la verità.

L'argenteria fu usata anche se in misura molto limitata fin dall'età del rame (terzo millennio a. C.) per la confezione di vasellame, d'ornamenti e di suppellettili. I primi esempi d'uso e di lavorazione dell'argento nelle civiltà mediterranee, possono essere ricondotti ai Fenici che sfruttarono probabilmente le risorse delle miniere spagnole. Tra i più antichi pezzi in argento lavorato giunti sino a noi, ci sono i manufatti rinvenuti a Cnosso e in altri centri della civiltà cretese-micenea che rivelano il livello altissimo già raggiunto dalle tecniche, come lo sbalzo, il cesello, l'agemina, rimaste praticamente immutate sino ai nostri giorni. In Grecia, durante l'epoca classica (quarto e quinto secolo a. C.), l'argenteria fu usata soprattutto in opere con d'ageminatura, per la decorazione di statue bronzee e per la coniazione di monete.

In Italia gli esempi più antichi d'arte argentiera ritrovati sono di produzione greca ed etrusca. Molto vasta è la produzione che è giunta sino a noi d'epoca romana, di cui oltre il vasellame, gli ornamenti e i monili, ci sono giunte testimonianze di lampadari, busti statuari e interi letti. Numerosi oggetti d'argenteria sono stati ritrovati ad Ercolano, a Pompei, a Boscoreale e un po' in tutte le zone dell'Europa sottoposte alla dominazione romana. L'ornamentazione è in linea di massima priva di rilievo (sbalzo) ed è affidata essenzialmente alle tecniche del traforo, del cesello e dello smalto. Tra le opere di maggior pregio di questo periodo si possono ricordare la porta del Battistero lateranense a Roma del quinto secolo e la cassetta della Chiesa di San Nazaro a Milano del quarto secolo, oltre i piatti, le patene e le ampolle conservate nei tesori di numerose cattedrali.

Il periodo bizantino vede il gusto ancora legato al mondo romano e alle tecniche della tradizione classica. Durante il periodo delle invasioni barbariche, i maggiori reperti sono ricollegabili ai corredi funerari. Al nuovo impulso dato all'argenteria nel periodo carolingio, dobbiamo numerosi pregevoli pezzi come l'altare di Vuolvinio del nono secolo nella Chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, in lamina d'argento dorato con figure e ornamento in rilievo. Cattedrali e monasteri, soprattutto tedeschi, conservano notevoli raccolte d'argenteria sacra di produzione monastica dei secoli X e XI, come la legatura del manoscritto del Duomo di Treviri. Legata soprattutto all'uso liturgico è la produzione italiana del periodo romanico. Nel periodo gotico, soprattutto in Francia, nelle Fiandre e in Germania, si producono reliquiari, tabernacoli a tempio, e altri arredi, in cui riappaiono motivi ornamentali e figure in rilievo a sbalzo o in fusione. Brocche, bacili e suppellettili d'uso profano, di questo periodo sono sempre correlate ad oggetti simili d'uso sacro. In Italia l'altare d'argento di San Jacopo (XIV-XV secolo) nella Cattedrale di Pistoia e le opere dell'abruzzese Nicola da Guardiagrele (XV secolo) documentano l'attività tardo gotica.

Il Rinascimento segna una ripresa dell'arte dell'argenteria cui si dedicano artisti di grande nome in tutti i campi dell'arte come Lorenzo Ghiberti, Michelozzo, Antonio del Pollaiuolo, Andrea del Verrocchio e numerosi altri. Alle botteghe d'argentieri italiani di questo periodo si devono capolavori d'arte sacra come l'altare del Battistero di Firenze e una vastissima produzione d'uso laico come vasellame da tavola, candelabri, piccole statue e monili.

Il gusto per l'argenteria d'uso domestico divenne d'uso comune in Europa nel corso del secolo XVIII. Piatti, brocche, vasellame vario non bastavano più a soddisfare le esigenze della nobiltà e della ricca borghesia legata ai commerci che si stava formando e che allargarono le richieste di manufatti in argento destinati all'arredo domestico come lampadari o mobili. Lo stile e la tecnica degli argentieri francesi, creatori d'autentici capolavori come i mobili per Versailles disegnati da Charles Le Brun per Luigi XIV, si diffusero e fecero da traino al resto d'Europa, soprattutto alla produzione inglese, i cui prodotti nel seicento e nel settecento conquistarono in breve il gusto europeo ed è ancora oggi tra i più apprezzati. L'introduzione della punzonatura codificata e regolamentata in gran parte dell'Europa, consente da quel periodo di datare e di risalire alla manifattura con una certa sicurezza.

La diffusione della ceramica per il vasellame domestico di pregio verificatasi nel diciottesimo secolo, fece segnare un sensibile calo della domanda d'argenteria, ma ciò non incise sulla qualità dei pezzi prodotti in questo secolo, caratterizzato all'inizio dalla ricchezza del rococò e poi dagli austeri riferimenti del neoclassico che incontrò grande successo in Inghilterra ad opera di Robert Adam, disegnatore di modelli che declinavano un lessico strettamente collegato al mondo greco e romano. L'argenteria dell'ottocento, recupera molto spesso le forme del passato più o meno recente e non presenta particolari innovazioni tecniche fino all'introduzione dei metodi di placcatura legati alla scoperta e all'uso dei processi galvanici. La fine del secolo fu segnata dall'influenza dell'orien-

te e dalla successiva diffusione dei temi legati all'Art Nouveau. Il Giappone cominciò ad avere regolari rapporti con il mondo occidentale e si svilupparono scambi commerciali significativi, ciò diede l'avvio ad una vera passione per tutto ciò che proveniva da quel paese. L'argenteria in stile giapponese, e una molteplice schiera d'altri prodotti per l'arredo domestico, furono proposti al pubblico dalla casa Liberty & Co., tutti facilmente identificabili per l'uso di un linguaggio decorativo zoomorfo e fitomorfeggiante, con molti elementi ripresi dalla tradizione decorativa orientale. Liberty & Co fu fondata nel 1875 da Arthur Lasenby Liberty ed ebbe una tale importanza per la diffusione dello stile Art Nouveau che in Italia esso è comunemente definito con il termine Liberty. L'Arts and Crafts Movement di William Morris, che s'ispirava alle teorie di John Ruskin, generò la Guild and School of Handicraft. Fondata negli anni ottanta del diciannovesimo secolo da Charles Robert Ashbee, la Gilda, che fu particolarmente rinomata per i prodotti d'argenteria martellata e smaltata, si proponeva di coniugare la produzione manuale con una politica dei prezzi che rendesse accessibile la produzione di qualità a strati sempre più larghi della popolazione. Verso la metà degli anni novanta, lo stile distintivo della Gilda, caratterizzato dalle linee fluide curve, si era evoluto in una variante dell'Art Nouveau che si stava diffondendo in tutta Europa. Motivi a colpo di frusta che sottendono le linee di forza, uso dello smalto e delle pietre di colore semipreziose, l'impiego del metallo martellato in evidenza erano gli aspetti più evidenti dello stile della Gilda. Il linguaggio dell'Art Nouveau caratterizzato

dalle linee fluide si sviluppò rapidamente in Europa a partire dagli anni ottanta del XIX secolo e proseguì fino quasi all'inizio della Prima Guerra Mondiale. Influenzò la grafica, la produzione di tessuti e abbigliamento, la gioielleria, ed ebbe significativi risultati in architettura. La lavorazione dei metalli è una delle pagine più importanti del modernismo o Art Nouveau, cambiano i codici figurativi di tutti i settori delle arti, ma soprattutto nel settore delle arti applicate. Cambia il criterio di valutazione del "valore" di un oggetto, in generale per tutto ciò che riguarda l'arredo della casa, ma anche e in maniera particolare per ciò che riguarda la gioielleria e la lavorazione degli argenti. Per essi non diviene più essenziale il valore dato dall'impiego del metallo prezioso, ma si adottano altri metalli che per qualità semantiche, simboliche o funzionali garantiscono il raggiungimento del "valore" ricercato. C'è un allargamento del mercato legata sia a mutate condizioni economiche e dinamiche sociali, ma anche all'utopia, condivisa da progettisti e produttori, e che consiste nell'idea di potere estendere a più larghi strati sociali, il senso di "qualità intellettuale". Durante il periodo tra il 1895 e il 1910 circa, quasi scompare dai mercati la produzione "in stile" che ricalcava in maniera ormai spenta le forme del settecento e del seicento. Cambia completamente il rapporto tra la decorazione e la struttura dell'oggetto stesso. Non sono più elementi decorativi giustapposti, ma derivano strettamente dalla struttura stessa degli oggetti creati e dalle linee di forza che agiscono sulla materia, tutto ciò recuperando l'ornamento e riconducendolo al suo ruolo di veicolo dell'apparato simbolico.

La grande crisi mondiale che si può identificare con l'inizio della Prima Guerra Mondiale segnò l'avvio di una parabola negativa che vide l'inizio di una produzione che transita dai metodi dell'artigianato verso processi sempre più vicini all'officina con un sempre maggiore impiego di manovalanza senza qualità capace solo di assemblare semilavorati. In linea di massima l'argenteria prodotta su scala industriale peccava di qualità e cominciava a non sviluppare la ricerca, preferendo produrre pezzi in stile.

L'Art Déco si sviluppò essenzialmente tra il 1920 e il 1940, seguendo in qualche maniera la direzione tracciata dall'Art Nouveau. Le linee però si orientarono verso forme semplici con geometrie pure, probabile risultato degli eccessi della volgarizzazione dei temi del periodo precedente. Lo stile permeò tutte le discipline artistiche, e nelle arti decorative ricordiamo sino ad oggi nomi come Lalique, Chanel, Schiapparelli. Il disegno degli oggetti d'argenteria era puro ed elegante, il design sviluppò nuove tipologie d'oggetti legati ad un uso quotidiano come portasi-garette, shaker o portacipria, legati a modelli comportamentali sociali veicolati dalla produzione cinematografica hollywoodiana, ma che riuscì ad avere una ricaduta positiva nella popolarizzazione destinata al grande pubblico alla ricerca di momenti di rimozione nei confronti degli orrori della guerra.

Per la ricostruzione della storia dell'argenteria in Sicilia un riferimento essenziale è il ricollegarsi ai "tesori" dei santuari religiosi più importanti. Questi luoghi, nel corso dei secoli hanno raccolto sia attraverso la produzione da loro stessi commissionata che attraverso le donazioni dei fedeli, un grande numero d'oggetti sia di carattere sacro che profano. Per converso, gli oggetti rimasti in mano di privati, a parte alcune collezioni spesso poco note e visitabili, sono andati in massima parte dispersi. Il cambiamento del gusto, le successioni con il conseguente frazionamento dei beni, ha quasi sempre determinato la dispersione degli oggetti, arrivando in molti casi addirittura alla loro fusione per il riuso del metallo, determinando la loro conseguente sparizione. Fondamentali per le opere dal XV al XVII sono i confronti con la produzione spagnola. Non si deve dimenticare che in quei secoli, la Sicilia era governata dalla Spagna, e che essa era una delle maggiori potenze commerciali e militari del mondo, per cui mode e invenzioni originate in quella terra, circolavano ed erano imitate in tutto il bacino del Mediterraneo. In Sicilia, la decorazione ricorre spesso all'uso degli smalti; la loro tradizione remota trova una grande e personale applicazione durante il periodo normanno, perdura nei secoli, sia pure variando tecniche e metodi realizzativi. Si trovano smalti in monili citati in documenti del XIV e XV, senza interruzione fino al XIX secolo. L'argenteria, come la pittura, alla fine del quattordicesimo secolo era dominata a Palermo dalla corrente toscano-pisana che si era affermata con un cospicuo numero d'opere importanti divenute il prototipo d'ispirazione per

gli artisti locali. Nel periodo successivo, si passa a modi spagnoleggianti come si può vedere da dipinti di artisti come Guglielmo da Pesaro e Tommaso De Vigilia. Gli artisti che ornavano di gioielli i dipinti, o elaboravano manufatti per la nobiltà e per il clero, non solo esprimevano lo spirito del tempo spesso senza declinazioni provinciali, ma conoscevano il linguaggio simbolico delle gemme e collocavano esse con correlazioni precise, specialmente nel caso di riferimenti al sacro. Il diamante è il simbolo di Cristo; la perla che simboleggia la purezza è l'ornamento preferito in relazione alla Vergine Maria. La perla viene usata negli oggetti destinati alle promesse spose, così che un unico codice, leggibile e noto ai più, lega il mondo sacro e profano. Naturalmente, da sempre alle pietre in genere e a quelle preziose in particolare, viene riconosciuto un valore taumaturgico e apotropaico. La tradizione cristiana, senza cancellare le culture precedenti, le rielabora, utilizzando l'apparato simbolico per esplicitare i temi teologici e liturgici. In conseguenza degli stretti legami politici, i contatti con la cultura napoletana e l'immigrazione di artisti e di opere d'arte da Napoli diventano sempre più stretti e sempre più frequenti sono gli argentieri di provenienza napoletana attivi nell'isola e l'importazione di loro manufatti.

La grande tradizione dell'oreficeria e dell'argenteria siciliana ritrovano un grande momento, anche in seguito a positive dinamiche economiche nel periodo modernista o Art Nouveau. C'è una vastissima produzione e un ruolo importante è rivestito da Ernesto Basile, un architetto modernista, che estende l'idea di sistemi d'architettura declinabili a tutte le tipologie progettuali. Nel 1903, Basile per esempio progetta il negozio dell'oreficeria e argenteria Fecarotta, in Corso Vittorio Emanuele a Palermo.

Quest'intervento evidenzia come fosse presente un'idea moderna e globale dell'immagine aziendale e progettuale, si arrivava a pensare i punti vendita in relazione alla produzione. Basile è tra l'altro è in contatto con un'importante fabbrica di argenteria per la produzione e la diffusione di prodotti Art Nouveau che è la Krupp austriaca, forse la prima azienda a produrre servizi d'argento modernisti. Nel 1891 le oreficerie e le argenterie siciliane sono presenti, nell'Esposizione nazionale, con una presenza pari a circa un sesto di quelle dell'intero ambito nazionale. Questo sviluppo non è determinato da fattori casuali o da effimere mode. Ma soprattutto a Palermo si vive, tra la metà degli anni ottanta e i primi dieci anni del novecento, un benessere economico diffuso non solo agli strati sociali di vertice. È il risultato di un processo che per tutto il XIX secolo aveva spinto l'aristocrazia fondiaria a trasformarsi in una classe mercantile avanzata, legata, ma non subalterna al sistema economico dell'impero inglese. Questo rapporto si era instaurato, per stimoli diversi che si possono ricondurre, ma non solo, alla cultura archeologica, ai commerci, agli insediamenti d'aziende vinicole che oltretutto fanno sì che numerose famiglie dell'aristocrazia inglese scelgano di insediarsi stabilmente in Sicilia. Questi diverse istanze introducono una sostanziale modificazione della cultura dell'abitare. Nel palazzo aristocratico all'italiana, si raggiunge attraverso il grande scalone la successione dei saloni indifferenziati, con caratteri decorativi diversi, ma non con un'identificazione singola, perché chi era ammesso nel cuore del palazzo era un pari. Nel sistema inglese, che si diffonde in Sicilia già dal settecento, esisteva una netta differenziazione degli ambienti della casa destinati a funzioni diverse e l'accesso era regolato da un sistema selettivo. I primi ambienti erano

accessibili da parte di tutti, ma poi si andava sempre a filtrare l'accesso sempre più a livelli di intimità, ad arrivare alla stanza da pranzo, dove soltanto a pochi ospiti era consentito l'accesso. Soprattutto la specializzazione degli ambienti comportò la creazione di tipologie d'arredi, prodotti dagli inglesi, e subito dopo in Sicilia, e che poi si diffondono in tutta l'area continentale. L'argenteria non più veniva più solo esposta nei saloni dei palazzi aristocratici, ma faceva parte dell'arredo e dell'uso domestico quotidiano, partecipando ad un concetto di qualità della vita e dell'abitare molto più esteso. Questa cultura dell'abitare ha nella stanza da pranzo l'elemento centrale, c'è un'integrazione fra l'arredo e gli oggetti in argento, la tradizione inglese, filtrata attraverso cento anni di rielaborazioni siciliane, diventa autonoma e originale. Il sistema economico siciliano ad un certo punto comincia ad entrare in crisi e l'effetto è una scarsa attenzione alla produzione di qualità. Nel 1910 una delle maggiori attività di traino economico rappresentato dalle compagnie di navigazione, viene ad essere marginalizzato a vantaggio del gruppo genovese Piaggio, dando inizio al crollo di tutta la struttura economica, culturale, produttiva, politica. Comincia una periferizzazione economica della Sicilia in genere che sarà difficilmente recuperabile. La committenza alta preferisce spostare attività e residenze altrove, ma soprattutto scompare il mercato minuto, la classe operaia con una sua cultura dell'abitare di qualità e con delle anche minime esigenze di rappresentatività. La produzione resterà di grande qualità, ma gli impulsi virtuosi per il rinnovamento e la ricerca non supportati dalla risposta del pubblico, orienteranno verso una produzione sempre più in "stile" e sempre meno rappresentativa dello spirito del tempo.

La storia dei rapporti legati al corallo in Sicilia, è per buona parte legata alla città di Trapani, città che è stata il centro più famoso sia per la pesca che per la lavorazione. Nel corso del XV secolo un ruolo preminente nell'attività fu assunto dalla comunità ebraica, impegnata soprattutto nella manifattura, mentre i commerci erano strettamente controllati dai possessori di grossi capitali riconducibili alla classe nobiliare e all'alta borghesia mercantile locale. Attraverso l'anticipazione dei capitali necessari alle campagne di pesca e alle lavorazioni, essi si assicuravano grossi quantitativi di corallo sia grezzo che lavorato. Di conseguenza una grande crisi fu innescata dall'espulsione degli ebrei dalla Sicilia nel 1492, in seguito all'editto emanato dai re di Spagna per tutti i territori del regno. Per parecchi anni negli atti notarili redatti a Trapani si registrano pochissime transazioni legate al corallo. La lenta immissione nel tessuto produttivo di nuovi artigiani che si aggiunsero a quegli ebrei che per restare vennero costretti alla conversione, fece sì che la tradizione continuasse e non venisse dispersa. La scoperta di nuovi banchi corallini a Tabarca, attorno al 1530-35, rinnovò l'interesse di pescatori ed artigiani per il corallo. Da questo periodo storico, l'attività si indirizza verso una produzione di maggiore valore aggiunto di tipo artistico e artigianale, e il mercato di riferimento non si ferma più alla distribuzione locale, ma si estende a committenze sempre più lontane.

Le dinamiche economiche del settore cominciano a mutare significativamente. Il maestro corallaro compra dall'armatore che ha armato la barca per la pesca il corallo grezzo, una volta lavorato, si affida agli

zafaranari per lo smercio sul mercato locale soprattutto per i manufatti di minor pregio costituiti essenzialmente da corallo ripulito forato e raccolto in fili, mentre vende ai mercanti stranieri che arrivano a Trapani i prodotti di maggiore valore.

La modificazione dei costumi spinge ad un uso più raffinato e diffuso a più larghi strati sociali degli ornamenti. Negli elenchi delle doti e nei testamenti compaiono tra gli altri beni oggetti costituiti da oro, argento e corallo, segno dell'apprezzamento nei confronti di questi manufatti. Apprezzamento legato non soltanto all'attribuzione al corallo di virtù apotropaiche, ma al suo pregio come oggetto d'arte.

La forza economica dei corallari in seguito al salto di qualità compiuto dall'artigianato partendo dal basso profilo del XIV e XV secolo, per giungere alle raffinate opere dei secoli XVI e XVII, si modifica radicalmente.

I corallari non sono più degli umili lavoratori alle dipendenze di capitalisti locali, ma diventano dei veri imprenditori che controllano il mercato e partecipano alla determinazione dei prezzi.

Uno studio esaustivo sulle tecniche adoperate per la lavorazione non è stato completamente sviluppato. La perizia tecnica raggiunta, l'accumulazione dei capitali, la collocazione sociale del corallaro, sia in qualità di individuo, ma soprattutto come gruppo costituito in maestranza che partecipa in maniera forte alle vicende politiche e sociali della città, testimoniano il ruolo che arrivò ad assumere. A tutto ciò dobbiamo aggiungere il ruolo non secondario attribuibile al rilancio della spiritualità conseguente al Concilio di Trento che gli consente di raggiungere mercati e cul-

ture lontane e prestigiose, attratte dai simboli di fede trasmessi dai rami di corallo.

A seguito delle rivolte del 1672 e del 1673 che videro in prima fila le maestranze degli artigiani e delle conseguenti repressioni, i corallari cominciarono il loro declino. Pur mantenendo un alto livello degli oggetti lavorati, l'artigianato dei corallari non avrà più il prestigio e la forza economica di una volta.

Erano frattanto mutate le condizioni politiche del regno che avevano consentito il rinnovato sviluppo del settore. Lo sviluppo artistico permane, ma ad esso non corrisponde un adeguato incremento delle strutture artigianali, tanto che nel 1810 esse risultano essere solo dodici, di molto inferiori a quelle di attività meno importanti per la tradizione della città come orafi e argentieri. Superata l'euforia determinata dagli intensi traffici con il mondo anglosassone, la Sicilia dovette affrontare una grave crisi determinata dall'apertura del libero mercato con Napoli, e il mercato di Torre del Greco era tanto cresciuto da relegare Trapani in una posizione di marginalità per i traffici corallini. La pesca corallina ebbe un'intensa, ma effimera ripresa quando si scoprirono, tra il 1875 e il 1880, i banchi coralliferi di Sciacca. Ben presto, però si constatò la scarsa qualità del corallo pescato in questi banchi, neppure compensata dalla grande quantità. La pesca del corallo a Sciacca si concluse nel 1888 ad opera del Governo del Regno d'Italia che, con strana coscienza ecologica, emanò delle direttive per la protezione di quei banchi di corallo, inibendone la pesca, probabilmente spinti dalla lobby dei corallari torresi e soprattutto degli imprenditori genovesi che avevano visto turbato il mercato ormai

da loro dominato. Nel 1892, il decreto governativo venne revocato, senza nessun effetto sulla situazione trapanese che ormai poteva dire definitivamente concluso il suo lungo e glorioso rapporto con la storia del corallo.

Guido Santoro



1

1. Presepe corallo ed avorio in bacheca da parete
Bacheca di legno dorato, ambientazione in sughero ed elementi di origine vegetale
Coralli incisi da manodopera siciliana su modelli settecenteschi, cinque personaggi in corallo,
culla e pecora di avorio, elementi metallici d'oro 12 kt



2

- 2 Presepe siciliano di corallo
 Bachecca di legno dipinto verde ed oro,
 sei elementi di corallo h. cm 10 (2 angeli)
 Prima metà diciannovesimo secolo



3

- 3 Piccolo presepe siciliano di corallo
 Bachecca di legno dipinto verde ed oro,
 cinque elementi, coralli inseriti nell'ambientazione
 Bachecca diciottesimo secolo
 Coralli lavorati con tipologie e motivi settecenteschi

- 4 Presepe inserito in elemento architettonico
 Struttura di marmo, ottone e legno; corallo siciliano "cerasuolo",
 ambientazione di sughero
 Primi anni venti del ventesimo secolo



4

- 5 Oliera - acetiera
Argento titolo 800, fusione, sbalzo, cesello. Vetro soffiato di epoca successiva
Punzone di Palermo (aquila a volo alto sigla R.U.P.), iniziali dell'argenteiere e del console e data (SCA 75)
Palermo 1795



5



6

- 6 Zuccheriera
 Argento titolo 800, sbalzo, cesello, fusione
 Punzone con lo stemma di Catania
 (elefante sormontato dalla lettera A) iniziali FBI
 Catania 1790 - 1810



7

- 7 Smoccolatoio
 Argento titolo 800, fusione cesello
 Punzone di Palermo (aquila a volo alto sigla R.U.P.)
 Palermo 1824



8

- 8 Campanello
 Argento titolo 800, fusione, tornitura, incisione (probabilmente
 di epoca successiva)
 Punzone di Palermo (aquila a volo alto sigla R.U.P.),
 iniziali dell'argentiere (Giacdito Carini) e del console e data
 Palermo 1760



9

- 9 Cintura e fibbia con San Giorgio
 In uso nella comunità albanese di Piana degli Albanesi (Pa)
 Argento, fusione, cesello
 Produzione su tipologie storiche locali

- 10 Bacile e brocca
 Uso liturgico, legato ai riti cattolici della Settimana Santa
 Argento, sbalzo, cesello, bordi in fusione
 Produzione su tipologie storiche locali



10



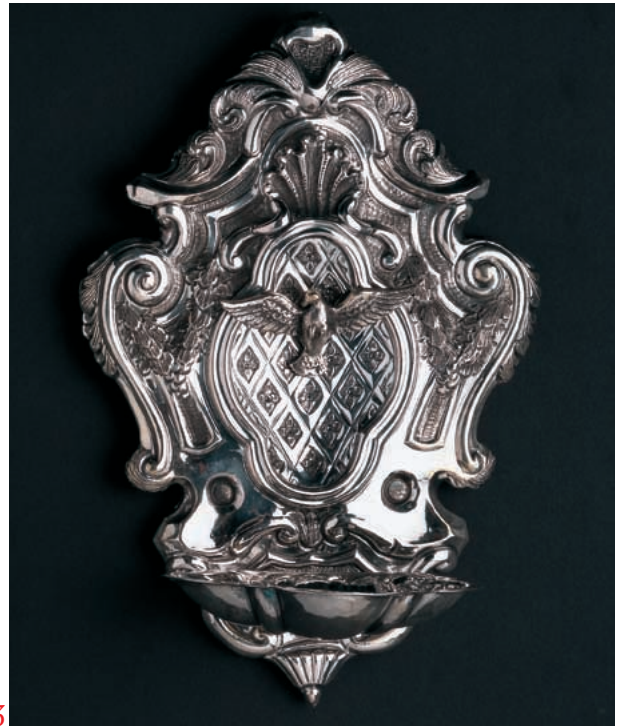
11

11 Acquisantiera a conchiglia
Argento, fusione, sbalzo, cesello, battitura a mano
Produzione su tipologie storiche locali



12

12 Cartagloria con specchio
Argento su supporto di legno, sbalzo, cesello
Originariamente destinata ad ospitare pagine
delle Sacre Scritture
Produzione su tipologie storiche locali



13

13 Acquisantiera da parete
Argento, sbalzo, cesello, battitura a mano
Rielaborazione su tipologie storiche locali





14

- 13 Crocefisso
 Argento, fusione, cesello; base di legno; croce di metacrilato e vetro soffiato
 Esemplare unico
 Argentiere Piero Accardi,
 vetro e metacrilato Salvatore Landino



15



16

- 14 Lampada del Santissimo
 Lampada a sospensione in argento, tornitura, applicazioni
 Argentiere Piero Accardi, designer Ciro Lomonte
 Coppia
- 15 Candeliere da altare
 Argento tornito
 Argentiere Piero Accardi, designer Ciro Lomonte
- 16 Calice
 Argento tornito, cesellato
 Argentiere Piero Accardi, designer Ciro Lomonte,
 cesellatore B. Gelardi



17

- 17 Secchiello ed aspersorio
 Argento tornito, sbalzo cesello fusione
 Argentiere Piero Accardi, cesellatore Benito Gelardi
 Rielaborazione su tipologie storiche locali



18

- 18 Bacile e brocca
 Uso liturgico, legato ai riti cattolici della Settimana Santa
 Argento, sbalzo, cesello, bordi in fusione
 Argentiere Piero Accardi, cesellatore Benito Gelardi
 Rielaborazione su tipologie storiche locali



19

- 19 Turibolo
 Argento, tornito, fusione
 Usato per incensare nelle liturgie cattoliche



20/21

20 Contenitore porta ostie
Argento, cesello

21 Contenitore con croce
Argento, tornito, fusione



22

22 Centro tavola
Argento, battitura a mano, sbalzo, cesello, fusione



23

23 Samovar
Argento, sbalzo, cesello, fusione



24

24 Servizio da caffè
Argento, sbalzo, cesello, fusione



25

25 Vassoio
Argento, battitura a mano, sbalzo, cesello, fusione



26



27

26 Jatte
Argento, sbalzo, cesello, fusione, battitura a mano

27 Acquasantiera da parete
Argento, sbalzo, cesello, fusione
Rielaborazione su tipologie storiche locali

28 Acquasantiera da parete
Argento, sbalzo, cesello, battitura a mano
Rielaborazione su tipologie storiche locali

29 Calice
Argento, doratura della coppa, sbalzo, cesello

30 Pisside
Argento dorato, sbalzo, cesello, fusione
Rielaborazione su tipologie storiche locali



28



29



30



31

32



- 31 Samovar
Argento, fusione, battitura a mano, sbalzo, cesello
- 32 Servizio da caffè e te con vassoio
Argento, fusione, battitura a mano, sbalzo, cesello
- 33 Vaso
Argento, sbalzo, cesello
- 34 Centrotavola
Argento, battitura a mano, sbalzo, cesello
- 35 Candelabro a cinque fiamme
Argento, cesello, fusione



33



34



35



36



38



37

36 Anfora biansata
Argento, cesello, sbalzo, fusione

37 Refrigeratore da vino
Argento, cesello, sbalzo, fusione

38 Jatte
Argento, battitura a mano, sbalzo, cesello

39 Piatto
Argento, battitura a mano, sbalzo, cesello





40

40 Vaso con coperchio
Argento, sbalzo, cesello

41 Vaso con decorazione a conchiglia
Argento, sbalzo, cesello

42 Servizio da caffè e te
Argento, fusione, sbalzo, cesello



41

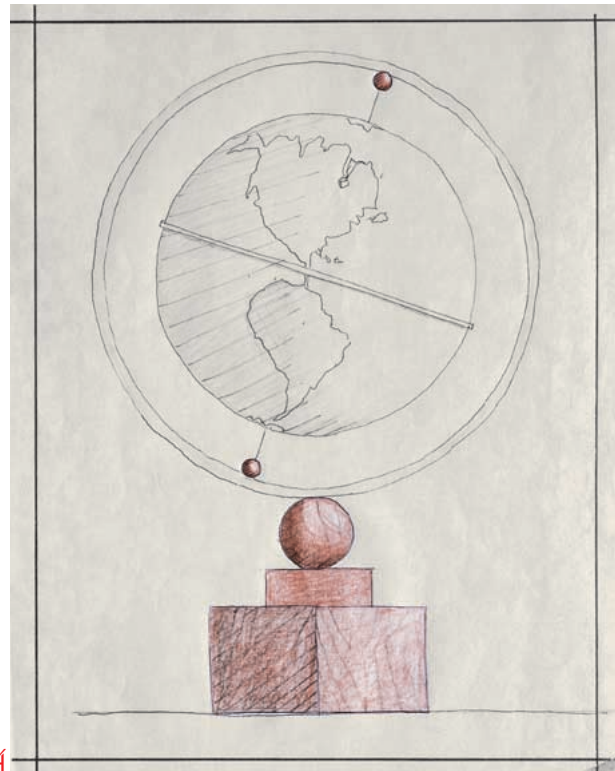
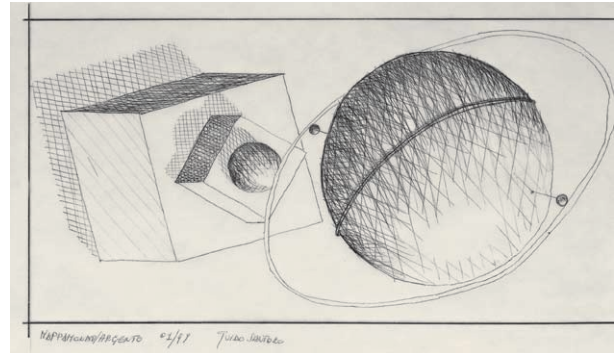




43

- 43 Mappamondo
Argento tornito, traforo; base in legno di ginepro;
tiranti di nylon
Realizzazione allievi del corso per "Apprendisti argentieri
1999 - 2000", designer Guido Santoro

- 44 Schizzi preparatori per la realizzazione di un mappamondo
di argento
Disegni di Guido Santoro (china su carta da schizzi)



44



44

45 Lastra di argento sbalzata e cesellata
Realizzata dal cesellatore Giuseppe Scafidi

46 Reliquiario del Santo Josemaria Escrivà
Argento tornito, sbalzo, cesello, fusione
Argentiere: P. Accardi, designer C. Lomonte,
scultore Vighen Avetis

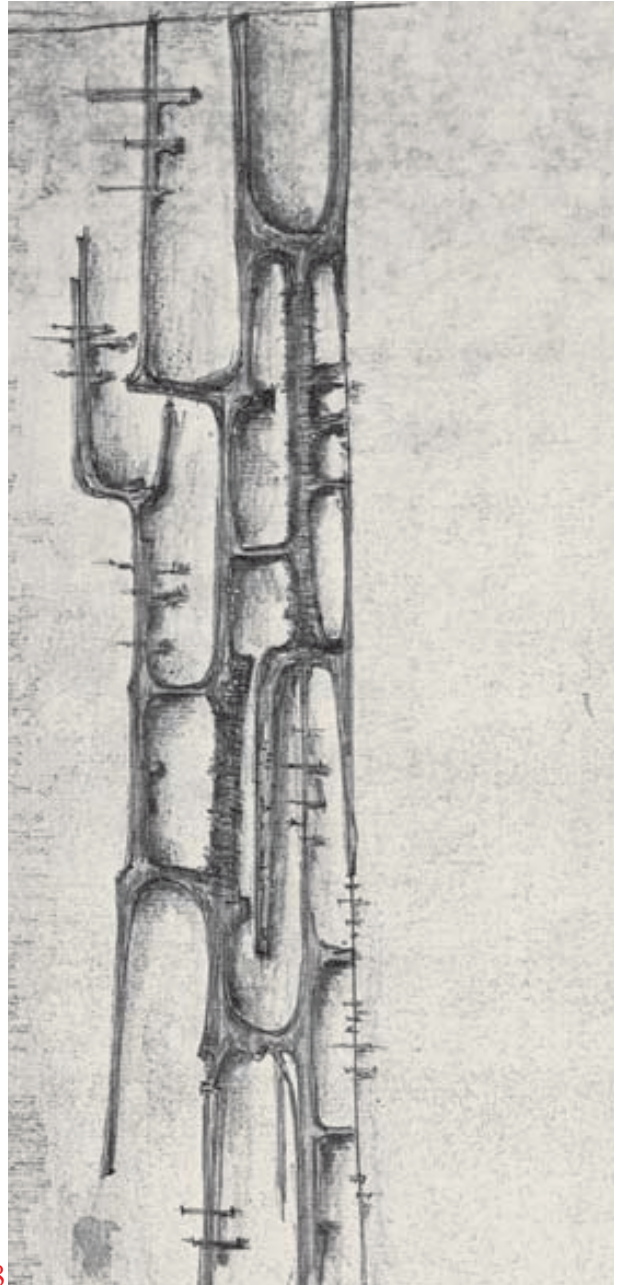


44



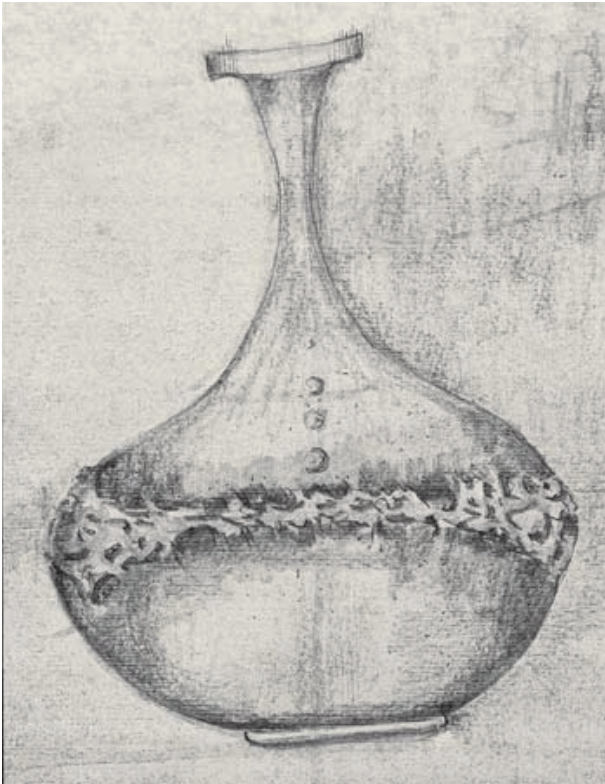
47

47 Bassorilievo
Fusione trattata al cesello
Autore Cesare Scafidi



48

48 Disegni preparatori
Cesare Scafidi (matita su cartoncino)



48



48

Antonino (Nino) Amato

Nasce il 22 luglio del 1941. Comincia a nove anni a frequentare la bottega del nonno materno sita in uno dei luoghi storici dell'artigianato argentiero palermitano, che è Piazza Sant'Eligio, legato proprio al culto del protettore della maestranza degli orafi e degli argentieri. Inizia le prime esperienze nei lavori di restauro e nella fabbricazione di oggetti destinati al culto. Questo settore diventa da subito il filo conduttore di tutta la sua attività. Dalla metà degli anni cinquanta alla metà dei sessanta è inserito in un'azienda palermitana di grosse dimensioni, ma l'attenzione è sempre rivolta ad un'attività con maggiori riferimenti alla dimensione artigianale. Finalmente nel 1968 riesce ad avere un'attività autonoma, essenzialmente orientata al restauro ed alla piccola produzione di oggetti sia di uso domestico che religioso tutti legati da un'unica matrice di altissima qualità.

Il laboratorio Amato è collocato nello splendido cortile di Palazzo Requesens di Pantelleria nel centro storico di Palermo, luogo di indubbio fascino e che ospita uno degli esemplari giganti di Ficus che tanto bene si sono acclimatati nei giardini palermitani

Tra le opere realizzate o restaurate si ricordano l'ampolla donata dalla città di Palermo alla città di Assisi, la ricostruzione del manto della Madonna delle Grazie della Chiesa Madre di Caltanissetta, il grande lampadario (48 Kg) per la Cattedrale di Palermo, è inoltre citato in moltissime pubblicazioni sull'attività argentiera in Sicilia.

Sue opere si trovano in collezioni private e luoghi di culto di tutto il mondo.

Pietro (Piero) Accardi

Nato a Palermo il primo settembre 1953, inizia a nove anni ad aiutare il padre che lavora come argentiere. Svolge il duro tirocinio di bottega presso laboratori artigiani di Palermo, occupando tutti i livelli fino a sentirsi maturo per l'apertura di un proprio laboratorio. La scelta di campo è quella di operare realizzando manufatti in esemplare unico o in piccolissima serie, tutti connotati da un alto livello esecutivo. Parallelamente è attratto dall'attività di ricerca e di riflessione soprattutto nel campo dell'arte sacra. Negli ultimi anni ha partecipato ed è intervenuto a numerosi seminari e convegni come: Appartenenza e creatività - Roma 1998 e 1999, L'isola dell'argento - Palermo 1999; Imago unitatis - Vienna 2000 e 2001; Itinerario dello sguardo - Venezia 2002.

Lavora nel campo della produzione e del restauro, sue opere soprattutto legate all'uso liturgico sono presenti in Europa e in America del Sud.

Salvatore (Salvo) Caruso

Nasce a Palermo il 25 agosto del 1935, inizia all'età di nove anni a lavorare nel campo dell'oreficeria e dell'argenteria seguendo le orme tracciate dal padre e prima di lui dal nonno. Negli anni tra il 1949 ed il 1950 fa esperienza presso un laboratorio orafo, per poi passare dal 1950 ad una grossa azienda palermitana del settore argentiero. Dal 1952 diviene nella stessa azienda capo del reparto montaggio e finitura dei manufatti. Dal 1966 gestisce un'azienda propria di lavorazione artigianale (LAFA) che impiega una quarantina di occupati delle varie specializzazioni. È presente alle principali manifestazioni europee ed estere.

Giuseppe Scafidi

Nel cuore della Vucciria, uno dei mercati più antichi e famosi di Palermo, e precisamente in Via Argenteria, Giuseppe Scafidi ha dedicato tutta una vita all'arte dell'incisione e del cesello. Nato a Palermo il 7 luglio del 1914, all'età di tredici anni cominciò a frequentare le botteghe degli artigiani orientandosi subito verso le affascinanti tecniche decorative sui metalli preziosi. Maestro riconosciuto di intere generazioni di cesellatori ha raggiunto livelli altissimi nei manufatti destinati al culto, ha inoltre partecipato ad operazioni di restauro che hanno consentito il recupero di opere essenziali per la storia dell'argenteria siciliana.

Cesare Scafidi

Figlio di Giuseppe, un maestro riconosciuto della tecnica del cesello e dell'incisione, si interessa fin dalla gioventù di arte ed artigianato di qualità. Dopo avere ottenuto il diploma di Maestro d'Arte e di Magistero d'Arte, pur collaborando con alcune aziende e svolgendo un'intensa attività di ricerca artistica sceglie come principale attività l'insegnamento sempre orientato alla ricerca e alla sperimentazione nel campo dei metalli. Svolge attività di ricerca e sperimentazione in pittura e scultura.

Il Centro Monte Grifone

Il Centro Monte Grifone dell'Associazione Arces è nato per fornire a studenti, tecnici, artigiani e giovani alle prime esperienze di lavoro la possibilità di completare la propria formazione umana, culturale e professionale.

Dal 1985 è attivo il Centro di Formazione Professionale Monte Grifone, creato con il desiderio di contribuire all'innovazione delle arti

e dei mestieri. La strategia adottata per favorire un più rapido inserimento occupazionale dei giovani è quella di formare in loco gli specialisti in grado di partecipare al processo di introduzione delle nuove tecnologie.

Nel 1990 sono state avviate le attività del Club Monte Grifone, mirate alla scolarizzazione e alla crescita umana dei ragazzi delle scuole elementari e medie di alcuni quartieri popolari di Palermo.

All'interno di queste attività si inserisce la promozione di una serie di azioni destinate alla promozione ed allo sviluppo dell'oreficeria e dell'argenteria. Oltre ai corsi per formare le nuove leve del settore si promuovono momenti di aggiornamento professionale per gli operatori, seminari e convegni, corsi specifici in collegamento con le associazioni di categoria. L'introduzione di nuove tecnologie, con particolare attenzione alle tecniche CAD (computer aided design) e CAM (computer aided machine), viene curata con la partnership con l'azienda UNOCAD di Vicenza. L'attività nel settore orafa ed argentiero viene svolta con il supporto ed in collegamento con l'Associazione Provinciale Orafi, Gioiellieri, Argentieri ed affini della Provincia di Palermo.

L'associazione ARCES

Nata per iniziativa di alcuni docenti, uomini di cultura e professionisti siciliani nel 1970, è un Ente Morale, eretto dal Presidente della Repubblica Italiana (D.P.R. n. 713 del 22/09/1976). Nel 1991 il M.U.R.S.T. ha deciso di includere l'ARCES nel novero dei Collegi Universitari legalmente riconosciuti. L'ARCES realizza le sue attività grazie alla collaborazione del governo italiano (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica), della Regione Siciliana, della Commissione Europea e di altri enti pubblici e privati italiani e stranieri.

Siddiolo (FASP)

L'azienda Siddiolo di Giuseppe, Michele ed Antonio Siddiolo, è erede di un'antica tradizione che risale al 1836, quando Antonio Siddiolo ebbe una sua piccola bottega nel centro storico di Palermo che fu subito un punto di riferimento per nobili e religiosi. Figli e nipoti proseguirono con passione l'attività realizzando lavori che sono rimasti patrimonio di numerose chiese siciliane. Negli anni settanta Giacomo Siddiolo fonda l'attuale azienda, ed alla tradizionali tecniche di produzione affianca l'uso di macchine utensili, senza dimenticare la tradizione che vede nell'intervento umano e nella decorazione a cesello la caratteristica primaria.

Fecarotta antichità

Di antichissima tradizione, l'attività nasce nel 1840, e vede impegnata la famiglia come gioiellieri e argentieri in Sicilia. Si sviluppa negli anni tra antiquariato e gioielleria contemporanea. Specializzato in argenti antichi e sheffield, seleziona oggetti preziosi e unici. Presso l'elegante sede di Via Principe di Belmonte è possibile trovare i marchi più prestigiosi come: Fabergé, Limoges, Buccellati, servizi in porcellana e posateria in argento. Grande cura è dedicata agli oggetti di tradizione siciliana, con particolare attenzione ai presepi in corallo.

Benedetto Gelardi

Palermitano, inizia molto giovane la pratica nei laboratori palermitani dedicandosi alle tecniche legate al cesello. Dopo avere percorso tutti i livelli dell'apprendimento di bottega, inizia una sua attività indipendente nella cornice del Palazzo Requesens di Pantelleria. Cesellatore tra i più apprezzati, opera con uguale dedizione e maestria sia nell'argenteria sacra che negli oggetti di uso domestico.

Guido Santoro

Nato a Palermo nel 1956, si occupa professionalmente di progettazione, design, fotografia, grafica. Insegna Disegno e Storia dell'oreficeria e dell'argenteria all'interno delle attività del Centro Monte Grifone

Redazione catalogo a cura di Luca M. Venturi.

A complemento della mostra allestita nelle vetrine BSI di Palazzo Riva in via Magatti 2 a Lugano.
Edizioni Ufficio Pubblicità e PR BSI S.A. Novembre 2002.